



La strategia riformatrice della Cisl

Tesi congressuali

Premessa

Negli ultimi 4 anni la crisi finanziaria ha avuto effetti devastanti sulla vita economica del nostro paese: sui conti pubblici, sul sistema produttivo, sull'occupazione e sulle condizioni sociali.

L'azione della CISL ha evitato gli interventi più radicali attuati in altri Paesi dell'UE, dove le tutele sociali sono state ridimensionate, sono stati tagliati salari e pensioni, si è avviato il licenziamento dei dipendenti pubblici.

L'azione della Cisl è stata efficace perché caratterizzata da grande responsabilità, si è sottratta alla strumentalizzazione politica, è stata attenta al confronto fino al conseguimento del risultato possibile.

Mentre la politica si divideva su tutto e la crisi era travolgente, la CISL ha contribuito a costruire una grande esperienza di alleanze, con le forze sindacali disponibili e con le maggiori forze imprenditoriali; ha coerentemente cercato di dialogare con le controparti istituzionali; è riuscita a raggiungere importanti intese sul terreno economico e sociale.

La concertazione sugli ammortizzatori sociali, compresi quelli in deroga, ha garantito un reddito a centinaia di migliaia di lavoratori colpiti in questi anni dalle crisi aziendali.

Gli Accordi sulle relazioni industriali del 2009/2011, l'Accordo sulla produttività del 2012, la delega sulla democrazia economica contenuta nella Legge Fornero hanno conferito un nuovo valore alla contrattazione al livello aziendale/territoriale per favorire la produttività, valorizzare il lavoro, incrementare i salari ed hanno aperto la strada ai rinnovi contrattuali nel settore privato.

La Cisl vuole un nuovo equilibrio tra capitale e lavoro, tra tutele, diritti e opportunità, tra competitività e sviluppo sostenibile e per questo insiste per la partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa.

E' una sfida etica e culturale

Si tratta di realizzare un *nuovo umanesimo del lavoro*, fondato sull'etica della responsabilità e dell'impegno di ogni persona nel proprio lavoro, di ritrovare il senso del lavoro nella sua dimensione personale e collettiva, il fondamento dell'eticità dell'impresa, di una nuova coesione sociale.

La riforma delle relazioni sindacali ha questo valore straordinario, è il segno più significativo di una svolta etica, nei termini della assunzione di una comune responsabilità, oltre che economica e sociale.

Un Paese frammentato, diviso, iniquo

Nei prossimi anni ci si dovrà ancora misurare con le difficoltà di una lenta uscita dalla recessione economica, con i **vincoli di un enorme debito pubblico da onorare** secondo gli impegni europei, con problemi e squilibri strutturali irrisolti, come il Mezzogiorno, con profondi cambiamenti per un riposizionamento produttivo competitivo, con una difficile tenuta del welfare per crisi fiscali ed enormi inefficienze, oltre che per i fattori demografici.

Nel nostro Paese è troppo elevato il livello di evasione fiscale, di lavoro irregolare, di tassazione sul lavoro, di iniquità del prelievo fiscale sui salari e sulle pensioni.

Si aggravano progressivamente le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati. Il divario tra ricchi e poveri è sempre più scandaloso. Crescono l'area della povertà e le difficoltà di tenuta delle famiglie, che sono la struttura decisiva della solidarietà sociale. **Il mancato intervento sulla non autosufficienza determina una emergenza sociale.**

Dilaga la dura realtà della disoccupazione, gravissima quella dei giovani con problemi, oggi e in prospettiva, molto seri per la tenuta della coesione sociale. L'emarginazione dei giovani mette a repentaglio il loro futuro e quello dell'Italia. Non meno rilevanti ed urgenti sono i problemi del deficit demografico, che indicano, come assolute priorità, le politiche di sostegno alle giovani famiglie e di conciliazione con il lavoro.

Vanno reconsiderati i problemi complessi di una immigrazione, strutturale e stabile, per una accoglienza sociale rispettosa della dignità della persona, per una integrazione interculturale, che attraverso il riconoscimento della cittadinanza e del diritto del voto amministrativo, assicuri e arricchisca la convivenza civile. La stessa immigrazione deve diventare un fattore della cooperazione internazionale e dello sviluppo.

La strategia della Cisl.

Le questioni decisive sono la crescita e l'equità e con queste deve misurarsi la strategia riformatrice della CISL.

- I suoi valori sono quelli della responsabilità e della solidarietà; il suo modello organizzativo è quello dell'associazionismo, che pone al centro della sua azione l'iscritto, e della democrazia rappresentativa; la sua azione contrattuale e concertativa è partecipativa, per lo sviluppo della democrazia economica.
- L'alternativa è il sindacato di movimento e di mandato, il sindacato che rivendica obiettivi demagogici, che non vuole e non sa misurarsi con i cambiamenti. E' il sindacato che identifica azione sociale e lotta politica, per cui il contenuto della sua azione diventa soprattutto lo sciopero, che non è più, quindi, l'iniziativa estrema del sindacato per ottenere, su un obiettivo, una mediazione per un risultato possibile.

Per la crescita occorre più Europa

Un gigante con i piedi d'argilla.

La globalizzazione economica è stata positiva per centinaia di milioni di lavoratori dei Paesi in via di sviluppo. Ma la mancanza di un governo politico ha reso i mercati instabili, in balia dei poteri finanziari.

La globalizzazione ha bisogno di regole. La cooperazione internazionale in questi anni ha prodotto scarsi risultati rispetto alla **esigenza di una governance globale, che ristabilisca un primato della politica rispetto alla finanza.**



In questo contesto l'Europa continua ad essere un gigante economico, ma con i piedi di argilla. La decrescita non si ferma; i mercati interni si restringono per un colossale spostamento di ricchezza dal lavoro al capitale.

Crollano gli investimenti e la BCE ha un ruolo limitato per opporsi alle tendenze deflazionistiche. Manca una banca federale per un continente federale, che possa quindi agire per governare diversi tassi di produttività e diversi deficit commerciali e per contrastare, come banca di ultima istanza, le aggressioni della speculazione finanziaria sui debiti sovrani.

In una situazione tanto drammatica sul piano economico e sociale la crescita non può essere solo affidata a riforme strutturali, a costo zero, pur necessarie come liberalizzazioni, deregolazioni, semplificazioni, più o meno incisive e comunque dagli esiti incerti nel tempo.

Se gli Stati nazionali sono impegnati nel rigore, è l'Unione che deve intestarsi le politiche della crescita.

Ma non è credibile un'Europa solo monetaria, un'UE mercantile, senza più un progetto politico, paralizzata da pretese egemoniche e micro interessi nazionali, dagli orizzonti elettorali di ciascuno Paese.

- Solo con un percorso politico ed economico verso la *Federazione degli Stati Uniti d'Europa* si mette in campo una strategia credibile contro i rischi disgregatori di un crescente populismo contro l'Unione. L'UE non può restare paralizzata da pretese egemoniche, da micro interessi nazionali, dagli orizzonti elettorali di ciascuno Paese.
- **E' necessario portare avanti nell'area Euro l'obiettivo di quattro unioni, che si affianchino all'Unione monetaria: quella fiscale, economica, finanziaria ed infine quella politica, riconoscendo sovranità democratica al Parlamento europeo, per la Federazione degli Stati Uniti d'Europa.**

Solo con questo processo si può invertire la marcia e pensare a una Europa della crescita e dello sviluppo; si mette in campo una strategia credibile contro i rischi disgregatori di un crescente populismo contro l'Unione; ci si può tirare fuori da questo declino dell'Europa che si riflette nella sua assenza di ruolo dinanzi alle tragedie mediterranee, nella sua assenza diplomatica mondiale, nella caduta della sua vita culturale, umanistica, che è stata sempre, come ci insegna il Sommo Pontefice, il cuore dell'Europa.



L'UE sempre più integrata economicamente e politicamente è l'unica realtà in grado di tutelare gli interessi dei Paesi europei, di svolgere un ruolo autorevole per gli equilibri internazionali, di salvaguardare e sviluppare, nella globalizzazione, il modello europeo di democrazia e di economia sociale di mercato, cioè dei fondamentali diritti civili e sociali della nostra civiltà.



Anche il **sindacato europeo, la CES**, deve diventare un interlocutore più credibile ed esigente con un rafforzamento di ruolo e di specifici mandati per superare gli attuali limiti del dialogo sociale e l'inconcludenza di una azione spesso condizionata dalle resistenze dettate da interessi nazionali e da vecchie posizioni ideologico – conflittuali, fini a se stesse.

La società e le istituzioni.

L'Italia in questi anni ha offerto uno spettacolo desolante del sistema politico tra scandali, illegalità, demagogia, populismi e ribellismi. Sembrano prevalere un individualismo sfrenato, il rifiuto della responsabilità rispetto al bene comune, la indisponibilità ad un disegno di cambiamento rispetto a vecchie rendite di posizione.

Per affrontare efficacemente ed organicamente tutti i problemi istituzionali, occorre un grande cambiamento politico. Con la nuova legislatura **va aperta una fase costituente, ad iniziare dalla revisione del Titolo V sul federalismo, con una ampia condivisione attraverso la concertazione politica, interistituzionale e delle forze sociali.**

Nessun partito e schieramento è in grado di affrontare da solo gli stravolgimenti istituzionali di questi anni. Risolverli vuol dire trasformare l'Italia, liberarla dalla paralisi dei mille corporativismi, riformare il sistema politico e l'assetto istituzionale.

Nel nostro assetto istituzionale decentrato si concentra ormai oltre la metà della spesa pubblica italiana ma il sistema si è via via dimostrato sempre più ingestibile. **I cittadini e le imprese stanno subendo l'enorme aumento della pressione fiscale regionale e locale**, ma un sistema inceppato brucia le risorse senza fornire in cambio maggiori servizi ed efficienza.

E' necessario un grande impegno di comune responsabilità.

Tra le principali disfunzioni:

un'assurda frammentazione delle competenze, che porta spesso ad incrociare almeno cinque diversi tipi di competenze costituzionali: europea, statale, regionale, provinciale, comunale. Questa frammentazione, produce costi enormi: oggi in Italia per un Km di rete ferroviaria occorrono 50 milioni di euro, contro i 13 della Francia e i 15 della Spagna.

l'elevata complicazione della normativa.

Dal 1997 ad oggi, ogni anno è stata varata una legge statale di semplificazione, ma nelle classifiche internazionali, nonostante qualche recente progresso, rimaniamo agli ultimi posti per la facilità di fare impresa.

l'aver scelto di decentrare la competenza legislativa sulle "grandi reti di trasporto", decisione non prevista dagli altri paesi, mantenendo il finanziamento del trasporto pubblico locale tramite un trasferimento statale alle Regioni in base alla spesa storica. Questo sistema premia

l'irresponsabilità e la mancanza di trasparenza, rendendo impossibile razionalizzare la spesa

il mancato scioglimento dell'opzione tra municipalismo e regionalismo: oggi il più piccolo comune italiano, Pedesina (36 abitanti), ha le stesse funzioni fondamentali di Milano (1,4 milioni).

Le cause

- L'origine di questo gravissimo gap istituzionale sta nella rottura con la Seconda Repubblica della convenzione che voleva le riforme costituzionali ampiamente condivise: nel 1947 la nostra Costituzione ebbe un voto quasi unanime. Ne è derivata una *disgregazione istituzionale* (e poi morale e sociale) crescente, proprio sotto la bandiera del federalismo: l'assetto costituzionale anziché semplificarsi in un ordine adeguato ai tempi, si è complicato ancora di più, risultando ingestibile.
- Ai vecchi nodi che venivano al pettine si sono aggiunti quelli nuovi di un **pasticciato federalismo all'italiana**, caratterizzato dall'assenza di un Senato federale, con uno spaventoso contenzioso costituzionale. Nella seconda Repubblica non si è rotta solo una convenzione costituzionale, si è rotto qualcosa di più. **L'uso a fini politici delle riforme costituzionali ha rotto l'anima dell'Italia.**
- Il Parlamento è ormai da anni un relitto sistematicamente svuotato dall'azione normativa del Governo, dalle innumerevoli questioni di fiducia, da una legge elettorale che ne ha immiserito la cifra democratica.
- All'inadeguato bicameralismo paritario poi si sovrappone e affianca, in una **"confusione anarchica"**, il sistema degli altri numerosi centri normativi e decisionali periferici. L'avvitamento della riforma delle Province conferma questa situazione di stallo.

Le prospettive.

I problemi dell'Italia di oggi non sono ciclici, ma *strutturali e profondamente incidenti sullo sviluppo del paese*. Alcuni temi di revisione costituzionale da mettere all'ordine del giorno della prossima legislatura sono pertanto:

- 1) la razionalizzazione del decentramento legislativo, con la riduzione delle competenze concorrenti;
- 2) la riduzione del numero dei parlamentari e l'introduzione di un Senato federale per permettere una gestione condivisa ed efficace delle competenze legislative;
- 3) la soluzione della contrapposizione tra regionalismo e municipalismo, per evitare i continui veti incrociati;
- 4) la definizione delle dimensioni ottimali degli enti territoriali, in modo da superare il localismo e favorire assetti efficienti;
- 5) il superamento dell'uniformità, ampliando l'autonomia per chi si è dimostrato virtuoso e riducendola nei casi in cui l'autonomia ha fallito.

Profonda riforma del sistema fiscale

Il problema fondamentale dell'Italia è la crescita e il lavoro

Senza la crescita e una ripresa dell'occupazione, soprattutto giovanile, l'Italia non uscirà mai dalla situazione attuale, il debito non sarà sostenibile, saranno necessarie nuove manovre.

Il sistema fiscale italiano è molto complicato e poco trasparente. L'Italia ha un numero abnorme di esperti e consulenti finanziari.

Una decisa azione di ampliamento della base imponibile è necessaria e non più rinviabile.

Vanno rivisti e drasticamente ridotti i regimi di agevolazioni fiscali esistenti nel sistema tributario. Attualmente sono in vigore oltre 720 forme di agevolazioni che costano allo stato oltre 250 miliardi di euro e che rappresentano delle vere e proprie forme di sussidio poco trasparente e clientelare a settori specifici e a lobbies particolari.

L'evasione fiscale è molto estesa e diffusa ed è causa di forti iniquità e concorrenza sleale.

```
graph TD; A[L'evasione fiscale è molto estesa e diffusa ed è causa di forti iniquità e concorrenza sleale.] --> B[Lo spostamento del carico dalle imposte dirette a quelle indirette, in particolare patrimoni, proprietà (con esclusione della prima casa) e consumi, produrrebbe uno stimolo alla crescita che farebbe ripartire l'economia e renderebbe possibile la riduzione della pressione tributaria.]; B --> C[Va ridotto il peso dell'Irpef, va ridotta fortemente la progressività sugli scaglioni più bassi e diminuita l'aliquota di partenza.]; C --> D[Vanno potenziate le detrazioni per lavoro dipendente e pensioni.]; D --> E[La situazione degli incapienti dovrebbe essere affrontata con coraggio, tramite il finanziamento di un'imposta negativa per quelle fasce di reddito al di sotto o vicine alla soglia esente.];
```

Lo spostamento del carico dalle imposte dirette a quelle indirette, in particolare patrimoni, proprietà (con esclusione della prima casa) e consumi, produrrebbe uno stimolo alla crescita che farebbe ripartire l'economia e renderebbe possibile la riduzione della pressione tributaria.

Va ridotto il peso dell'Irpef, va ridotta fortemente la progressività sugli scaglioni più bassi e diminuita l'aliquota di partenza.

Vanno potenziate le detrazioni per lavoro dipendente e pensioni.

Va tutelata la famiglia attraverso un aumento delle detrazioni specifiche o, come noi proponiamo, attraverso una generalizzazione dell'Assegno per il nucleo familiare. **Va tutelata la famiglia** attraverso un aumento delle detrazioni specifiche o, come noi proponiamo, attraverso una generalizzazione dell'Assegno per il nucleo familiare.

La situazione degli incapienti dovrebbe essere affrontata con coraggio, tramite il finanziamento di un'imposta negativa per quelle fasce di reddito al di sotto o vicine alla soglia esente.

Il recupero di gettito dal prelievo su consumi e patrimoni deve anche servire per finanziare una riduzione della tassazione sulle imprese che favorisca gli investimenti, le innovazioni e l'occupazione, per migliorare la competitività dell'industria italiana e le potenzialità di crescita.

In questo quadro va resa strutturale la detassazione del salario di produttività.

In un contesto attuale come quello europeo, il recupero di margini di competitività per l'industria italiana, visto che non può essere effettuato con una svalutazione del cambio, può essere in parte raggiunto tramite misure fiscali.

L'Iva

è sicuramente una di queste poiché, come è noto, non passa sui prezzi alle esportazioni ma anzi colpisce le importazioni simulando una svalutazione. Se a queste misure se ne aggiungono altre, come ad esempio, forme di credito di imposta per gli investimenti, la patrimonializzazione delle imprese e la ricerca e l'innovazione, il sistema tributario, senza sostituirsi alla politica industriale, potrebbe comunque stimolare fattivamente la ripresa economica, la crescita e l'occupazione.

Negli ultimi anni è fortemente aumentata la tassazione locale, quasi sempre aggiuntiva e non sostitutiva di quella nazionale.

Va controllata, se non eliminata, la scelta degli enti locali di reagire ai tagli dei trasferimenti statali con aumenti delle imposte locali in alternativa alla riqualificazione della spesa e va comunque coordinato il rapporto tra tassazione nazionale e locale in modo da non scaricare sui cittadini l'inefficienza delle amministrazioni centrali e territoriali.

- 
- **La straordinaria dimensione del sommerso nel nostro Paese rende fondamentale la lotta all'evasione.** Dal suo successo dipende in buona misura la possibilità di una diminuzione della pressione fiscale, e la possibilità di migliorare la concorrenza e la competitività delle nostre imprese.

- 
- **Principale obiettivo deve essere la lotta all'evasione dell'Iva.** l'Italia ha un bassissimo rendimento dell'Iva, soprattutto se lo si confronta con quello dei principali partner europei e Ocse.

- 
- La base di un qualsiasi programma di contrasto all'evasione è quella di un piano di controlli serio ed efficace, con un potenziamento dell'amministrazione tributaria e delle sue capacità di verifica, con l'utilizzo incrociato di tutte le banche dati oggi disponibili, con un'estensione della tracciabilità dei pagamenti e con la sperimentazione di un meccanismo di contrasto di interessi tra compratore e venditore.

- 
- Infine, per recuperare un rapporto normale tra contribuenti e fisco, ma anche per ridurre gli stimoli all'evasione, appare essenziale una **drastica semplificazione del sistema tributario**, che renda certi ed esigibili i diritti del contribuente.

Politiche del lavoro e relazioni industriali

Vi è un cattivo impiego delle risorse umane del Paese, soprattutto nel campo del lavoro femminile e dei giovani.

Il tasso di occupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro, già tra i più critici dell'Unione Europea a 27, sono ulteriormente peggiorati negli ultimi anni a causa della crisi economica.

Nei prossimi anni, inoltre, **le forze di lavoro in età compresa tra i 57 e i 66 anni di età aumenteranno di oltre un milione di unità**, per effetto sia dell'invecchiamento della popolazione, sia per effetto delle riforme delle pensioni. Occorrerà quindi creare molti posti di lavoro, per dare lavoro innanzitutto a questi lavoratori anziani e poi ai giovani e alle donne che continueranno a trovare sbocchi occupazionali solo con grande difficoltà.

Al contempo si prevede che lo stock di lavoratori immigrati aumenterà, sia pure a ritmi minori rispetto al passato per occupare posti di lavoro di qualità medio – bassa, poco attraenti per la forza lavoro italiana. profondo e strutturale disequilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro italiane.

In futuro il nostro sistema economico difficilmente creerà posti di lavoro aggiuntivi nell'impiego pubblico, nel sistema creditizio, nelle grandi imprese a partecipazione pubblica. Gran parte dei posti di lavoro potrebbero arrivare da quei settori dei servizi che offrono per lo più occasioni di lavoro instabili, di scarsa qualificazione e di bassi salari.

Non vi sono state politiche volte ad indirizzare l'offerta di lavoro verso la preparazione delle figure professionali di difficile reperimento, né volte ad elevare la qualità della domanda di lavoro e renderla più vicina all'offerta. Questo insieme di fattori è all'origine dei massicci flussi immigratori (spesso irregolari) che hanno caratterizzato l'ultimo decennio.

Se questa tendenza non viene invertita ,
continueremo ad avere due mercati del lavoro, tra loro separati :

uno, con posti di lavoro di scarsa qualificazione e bassi salari, che andranno agli immigrati;

un altro, con posti di lavoro di discreta qualità, che saranno però insufficienti per dare lavoro alla forza lavoro italiana disponibile, soprattutto a giovani, donne e lavoratori anziani.

Che fare?

Occorre agire su due versanti.

La qualità dei posti di lavoro va assolutamente migliorata e va resa più facile la conciliazione vita / lavoro. Va usata la leva fiscale per promuovere nuove attività, del settore privato (e privato-sociale), nel campo dei servizi di assistenza e previdenza, in stretta integrazione con il welfare pubblico.

Lo sviluppo del welfare aziendale nel nostro Paese è un primo passo per garantire non solo un allargamento dei servizi del welfare, ma anche per strutturare una offerta qualificata di servizi, con posti di lavoro dignitosi, in grado di attrarre anche offerta di lavoro locale e non solo immigrata.

Occorre creare un mercato del lavoro efficiente ed inclusivo.

Occorre ripensare tutta la “governance” dei servizi all’impiego e degli ammortizzatori sociali per avere una vera politica del lavoro integrata, come si fa in tutti quei Paesi dove il mercato del lavoro viene aiutato a funzionare in modo equo ed efficiente.

Una migliore qualità del lavoro si accompagna necessariamente ad una più elevata produttività. Occorre legare i salari alla produttività in un contesto di maggiore coinvolgimento e, dove possibile, di vera e propria partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti alle scelte strategiche delle aziende in cui operano.

L’accesso all’occupazione viene talvolta scoraggiato dalla **scarsa predisposizione dei datori di lavoro al part time**, dalla richiesta di modalità troppo rigide della prestazione di lavoro e dalla carenza dei servizi alle famiglie (asili nido, anziani non autosufficienti).

La seconda linea di azione riguarda la cosiddetta “**occupabilità**”, soprattutto dei giovani.

Anche in questo campo siamo molto indietro rispetto agli altri Paesi: abbiamo primati negativi nel campo dell’orientamento dei giovani e delle famiglie, dell’uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, dell’alternanza scuola-lavoro e dell’apprendistato che stenta a decollare, dell’offerta formativa che presenta un settore tecnico –professionale del tutto inadeguato.

Infine nel campo delle politiche attive e degli ammortizzatori, gli interventi e le stesse istituzioni che operano in questo campo, mancano di incisività e del necessario coordinamento.

In questi anni per la stasi della produttività abbiamo perso competitività nei confronti dei nostri partners commerciali e in particolare dei Paesi più forti dell’area monetaria. Le cause: l’aumento dei prezzi (dei servizi e delle tariffe), l’inflazione più elevata rispetto a quella dei nostri concorrenti, la decisa contrazione della attività economica, un cuneo fiscale che è tra i più elevati dei Paesi industriali.

Che fare per riguadagnare parte del terreno perduto ?

Occorre:

completare la riforma del modello di relazioni industriali avviato dagli accordi del 2009, dall'accordo (unitario) con Confindustria del 2011, dal recente accordo 2012 sulla produttività, per la necessaria evoluzione di un sistema di relazioni industriali moderno, più dinamico e flessibile e di natura partecipativa e responsabile;

riqualificare il ruolo del contratto nazionale, che deve essere meno centro di costo e più centro regolatore e di governance dei sistemi contrattuali settoriali; caratterizzarlo sulle normative e tutele di carattere generale, a partire dalla difesa del potere d'acquisto;

dare maggiore impulso alla contrattazione di secondo livello (aziendale e territoriale) attraverso un trasferimento organico di competenze dal contratto nazionale (organizzazione del lavoro, orari, flessibilità, professionalità ecc.);

innalzare il tasso di partecipazione dei lavoratori alla vita e alle decisioni dell'impresa;

promuovere un profondo adeguamento culturale e una strumentazione idonea, dando anche ulteriore impulso ai nuovi strumenti recentemente messi in opera dalla CISL a supporto della contrattazione: formazione finalizzata e diffusa; **OCSEL** (l'Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello); **Monitorbilanci** (la banca dati per leggere la situazione economico-finanziaria delle imprese);

ridurre il cuneo fiscale, recuperando le risorse necessarie dalla lotta (ancor più determinata) all'evasione fiscale, al lavoro nero e alla corruzione;

collegare la moderazione salariale alle politiche dei prezzi, combattendo le rendite che si nascondono nei settori protetti dalla concorrenza internazionale e con una politica delle tariffe che eviti di pesare sui bilanci familiari, soprattutto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

L'Accordo sulla produttività va esteso anche al settore pubblico, la cui efficienza e qualità sono decisive per la crescita economica e la vita sociale.

Sviluppo e competitività del sistema produttivo

In questo quadro la crescita economica rimane essenziale.

Il sostegno dell'industria manifatturiera resta l'asse portante su cui costruire lo sviluppo dei prossimi decenni.

La nuova programmazione dei fondi strutturali UE metterà a disposizione delle imprese ingenti risorse economiche finalizzate ad aumentare la capacità competitiva dell'Unione puntando sull'innovazione tecnologica come chiave per affrontare le nuove sfide della globalizzazione.

La centralità dell'industria diviene quindi lo snodo attorno al quale costruire le nuove politiche per la crescita.

L'Italia può contare su una struttura industriale ancora solida, ma deve affrontare alcuni nodi strutturali che hanno impedito al nostro paese di sfruttare le proprie potenzialità.

Siamo il secondo paese industriale d'Europa dopo la Germania, ma negli ultimi dieci anni evidenziamo un preoccupante arretramento. Tutti gli indicatori industriali segnano una tendenza negativa. La produzione industriale si è ridotta dal 2005 ad oggi di oltre 20 punti percentuali a fronte di una crescita di dieci punti della Germania.

Le vertenze.

I numerosi tavoli di confronto aperti al Ministero dello Sviluppo Economico sono stati in questi anni lo specchio delle difficoltà che stanno caratterizzando il nostro sistema industriale. Le difficili vertenze ILVA, Lucchini di Piombino, FIAT di Termini Imerese e Irisbus di Avellino, i poli chimici di Porto Marghera e della Sardegna evidenziano come in molte regioni **il modello di sviluppo costruito negli anni '70 intorno ai grandi insediamenti pubblici non sia stato in grado di generare meccanismi di sviluppo locale.**

Altri importanti tavoli di confronto hanno invece riguardato i futuri assetti industriali di alcune aziende strategiche per il paese.

Le imprese italiane sono state in questi anni soggetto passivo di interesse da parte di grandi multinazionali estere: Parmalat, Avio e parte del patrimonio di Finmeccanica.

Non si tratta di demonizzare l'ingresso di capitale straniero nelle nostre imprese ma piuttosto di richiedere al nostro sistema imprenditoriale una maggiore propensione verso le grandi sfide industriali che caratterizzeranno il prossimo decennio.

A fronte di una situazione complessa e diversificata **l'azione svolta in questi anni si è concentrata a limitare l'impatto della crisi attraverso l'attivazione di strumenti difensivi** sia sul versante industriale che su quello sociale. L'assenza di valide alternative e l'incapacità di progettare nuove vocazioni produttive ha infatti indotto tutti i protagonisti sociali verso la strenua difesa di produzioni esistenti anche quando tali produzioni richiedono ingenti incentivi pubblici per essere competitive.

D'altro canto **i tagli orizzontali effettuati sulla ricerca, la scuola e l'università non hanno contribuito a far crescere la competitività del sistema.**

Nel nuovo contesto di regole dell'Unione Europea e di vincoli di bilancio le nuove politiche pubbliche dovranno naturalmente ridurre al minimo l'intervento diretto sulle imprese concentrando l'attenzione sugli strumenti di regolazione ed orientamento dell'economia privata.

Necessarie ed urgenti per lo sviluppo del paese appaiono anche interventi in materia di riforma della giustizia civile e amministrativa, i cui tempi sono considerati come uno dei principali ostacoli all'attrazione di nuovi investimenti esteri, e la riforma della pubblica amministrazione.

In questa direzione devono essere portate a compimento con maggiore convinzione le politiche già avviate dal governo Monti in materia di liberalizzazione dei mercati e semplificazione amministrativa.

4 questioni strategiche.

Sul piano più diretto delle politiche industriali dovranno essere poste al centro dell'azione del Governo e delle parti sociali 4 questioni strategiche per il futuro dell'industria italiana:

- **l'innovazione tecnologica** come chiave per affrontare le sfide della globalizzazione;
- **il rapporto tra industria/territorio/ambiente** come chiave per garantire un rapporto equilibrato tra attività produttive / tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche;
- **la crescita dimensionale delle imprese e la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo** come chiave per affrontare i temi della sottocapitalizzazione delle imprese e del rilancio degli investimenti;
- **la qualificazione del capitale umano** come chiave per il miglioramento della qualità di prodotti e servizi e per restituire potere d'acquisto ai lavoratori.

Decisive saranno anche le politiche che si sapranno adottare nel Terziario. Per il Commercio occorre ricercare un assetto più equilibrato sul territorio; con politiche convergenti del Governo e delle Amministrazioni locali ed un forte confronto con le parti sociali bisogna perseguire un miglioramento della produttività, della qualità e della focalizzazione degli stessi servizi.

L'Italia deve mettere a frutto ed, insieme, proteggere il “**capitale turistico**” che ha a disposizione. Il clima, le bellezze naturali, il patrimonio artistico e culturale, le stesse tradizioni della cucina e del modo di vivere italiano devono suggerirci di riprogettare il Turismo così come è stato fatto in altri Paesi europei e come richiesto dalle nuove tendenze e tecnologie.

Per i Servizi pubblici locali occorre abbandonare il sistema di intrecci perversi tra enti locali, politica e società di servizi, che determina costi elevati e scarsa qualità delle prestazioni, come va superata la ridotta dimensione media delle imprese. Nei Trasporti occorre sostenere le modalità meno inquinanti e meno pericolose per il trasporto delle merci in Italia, trasferendo quote di traffico merci e passeggeri verso il trasporto marittimo e ferroviario e potenziando il trasporto pubblico.

Ma oltre che le questioni di merito è opinione della CISL che per rimettere al centro delle politiche economiche il tema della crescita e dello sviluppo industriale **è necessario un grande patto con le forze sociali**, che sia in grado di ridare fiducia al paese in un quadro di stabilità e condivisione delle scelte strategiche di *medio lungo periodo*.

Welfare, tra Stato e società

Va garantito un sistema di protezione sociale a tutti i cittadini.

Siamo convinti che le prestazioni di welfare debbano essere estese ad ambiti oggi non coperti come quelli della formazione, della riqualificazione della popolazione e dell'integrazione degli immigrati.

Ma questo, nella attuale fase di rigore di bilancio, richiede una forte dose di innovazione. Per noi **la strada della partecipazione dei cittadini alla spesa non è quella della privatizzazione, ma è quella della sussidiarietà sociale**, per costruire un sistema di welfare, a partire dalla sanità, sostenuto dalla contrattazione e dalla bilateralità, fiscalmente agevolate.

Il welfare non va concepito come una mera voce di costo, ma come un canale privilegiato per creare crescita, valore economico oltre che umano e sociale.

Nelle politiche del welfare una grande attenzione va rivolta alla condizione degli anziani, che in questi anni hanno dovuto subire le politiche del "rigore", con effetti devastanti sulle pensioni, sui trattamenti sociali, sui servizi socio sanitari.

Rispetto ai redditi da pensione va escluso qualsiasi ulteriore intervento sulla rivalutazione rispetto al costo della vita, e va perseguito un intervento organico sulla riduzione del prelievo fiscale, partendo dalle prime aliquote e con allineamento delle detrazioni a quelle del lavoro dipendente.

Le condizioni sociali degli anziani devono essere oggetto di particolare attenzione nelle politiche fiscali e tariffarie locali.

Le prestazioni sociali, al di là della lotta giusta e condivisa agli abusi, devono ritrovare un punto rigoroso di riferimento **nell'applicazione dell'Isee** (*Indicatore situazione economica equivalente*), ancora da riformare.

E' una priorità l'approvazione di una legge sulla non auto sufficienza, che renda permanente l'impiego del relativo fondo finanziario.

Vanno realizzati specifici interventi di politica del lavoro con riferimento **all'invecchiamento attivo**, sia con una formazione continua per sostenere l'allungamento della vita lavorativa, sia nella fase di transizione (dall'attività lavorativa alla pensione) con i rapporti di metà lavoro e metà pensione (patto intergenerazionale).

L'irrigidimento dei requisiti di accesso al pensionamento ha aumentato l'area del disagio sociale (gli esodati), con un impatto negativo sull'occupazione. Va reintrodotta una flessibilità nell'accesso al pensionamento.

E' soprattutto attraverso la concertazione territoriale, con Regioni ed enti locali, che va ricostruito un nuovo welfare locale attivo, fattore di sviluppo per l'intero sistema sociale ed economico.

Vanno affrontati tutti i temi: le politiche fiscali e tariffarie, le politiche per la famiglia e per gli anziani, la strategia dell'integrazione socio sanitaria, le politiche del lavoro e del diritto allo studio, l'integrazione sociale dei lavoratori e delle famiglie immigrate.

Nei settori socio sanitari vanno definiti i livelli essenziali di assistenza da garantire a tutti, con i relativi bisogni e costi standard. Vanno ribadite le priorità della prevenzione, della promozione dei servizi sanitari e assistenziali integrati nel territorio, della specializzazione dell'accesso ospedaliero, di una *governance* per una gestione virtuosa e partecipata.

Queste vertenze per la concertazione territoriale sono anche l'occasione, secondo un modello sociale di rete, di un **coinvolgimento più ampio dell'associazionismo e del volontariato sociali**, protagonisti anch'essi nel territorio dei bisogni e della coesione sociali.

In questo modo crescono esperienze di democrazia sociale con la promozione di istanze di controllo e di partecipazione dei cittadini in tutti i servizi territoriali.

La questione centrale dei prossimi anni sarà dunque quella di garantire forme universalistiche di protezione che non concepiscano più il welfare come una mera voce di costo, ma come un canale privilegiato per creare valore umano, economico e sociale.



Ciò richiede il coraggio di aprire una stagione di innovazione che potrà avere successo quanto più sarà costruito in dialogo con le forze sociali, prima fra tutte il sindacato.

Una stagione che deve essere caratterizzata dai seguenti punti chiave:

la creazione di una
forma
generalizzata di
protezione
universalistica
dalla povertà che
metta l'Italia alla
pari con gli altri
paesi europei;

una più decisa azione
di protezione e
rafforzamento della
"famiglia che si fa
carico", sia di quella
giovane e in fase
riproduttiva - a
partire dai temi della
casa e degli asili nido
- sia di quella anziana
- con le questioni
legate alla assistenza
- mediante una
rimodulazione del
sistema fiscale, un
miglioramento
dell'armonizzazione
lavoro-famiglia, un
potenziamento del
sistema dei servizi di
cura (vedi punto 4);

la valorizzazione
del secondo
pilastro del
welfare aziendale,
includendolo
progressivamente
nel sistema della
contrattazione
decentrata;

lo sviluppo della
previdenza
complementare
per conservare la
realizzazione di
livelli adeguati di
trattamento
pensionistico
nell'età anziana,
tramite l'adesione
generalizzata per
via contrattuale;

la creazione di forme
nuove di alleanza e
mutualità, a livello
locale, capaci di
sfruttare le pressioni
oggi esistenti verso
una riorganizzazione
del sistema di
protezione nella
direzione di un rilancio
della capacità di
ritessitura dei legami
sociali diffusi.

Ruolo del sindacato

La società, l'economia e il lavoro, dunque, si evolvono con un ritmo sempre maggiore e con una **tendenza ad emarginare la produzione e il lavoro, mentre assumono ruoli sempre più determinanti i poteri finanziari e le tecnocrazie.**

Anche le strutture portanti della democrazia, della coesione sociale e della partecipazione tendono ad essere emarginate.

Spetta ai corpi intermedi, a partire dal sindacato, contrastare ed invertire questo processo di emarginazione, in cui si consuma la crisi morale e politica del paese.

Il sindacato deve assumere un ruolo di soggetto della democrazia economica nei luoghi di lavoro e nel territorio, costruendone le condizioni di competenza, autorevolezza, responsabilità, rappresentatività, e, solo su questa base, di mobilitazione sociale ben finalizzata agli obiettivi concreti da perseguire.

E' soprattutto la condivisione delle responsabilità il valore che sostiene la strategia riformatrice del sindacato della partecipazione e ne fa un interlocutore ricercato e credibile.

Queste sono le ragioni del nostro processo di riorganizzazione avviato con questo Congresso.

Gli obiettivi:

- **il radicamento sempre più forte della Cisl sui posti di lavoro e nei territori a tutela dei lavoratori;**
- **favorire la partecipazione degli associati alle decisioni del sindacato, anche con una forte valorizzazione negli organismi associativi dei delegati di RSU, RSA, SAS;**
- **stimolare il loro protagonismo per lo sviluppo della contrattazione di secondo livello, aziendale/territoriale, della democrazia economica e della concertazione territoriale.**

La Cisl, come è nella sua identità originaria, trae la sua forza dal radicamento territoriale e dal consenso dei lavoratori e dei pensionati.

Nell'azione contrattuale aziendale e nella vertenzialità territoriale lavoratori e pensionati esprimono i loro problemi, promuovono direttamente l'azione sindacale, sperimentano e misurano la confederalità, sono protagonisti della rappresentanza e della tutela, della auspicabile coesione su specifici progetti con le altre espressioni organizzate della società civile. Verificano e costruiscono un *capitale sociale* di fiducia contro la frammentazione.

E' il *lavorare assieme* di cui l'Italia ha bisogno ad ogni livello per la ripresa del suo sviluppo.

Questo richiede da parte delle Federazioni e delle Unioni una *riorganizzazione* che permetta un nuovo ordine di priorità nell'impiego dei quadri sindacali e delle risorse finanziarie.

Per questo va innescato un processo di crescita culturale dei dirigenti, attraverso impegnativi programmi di formazione, per accompagnare e rendere più efficace giorno per giorno l'azione della nostra organizzazione a fianco dei pensionati, dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati e degli immigrati.